

in casa e che portava lo stesso nome della sorella" (1918, p. 500). Freud prosegue affermando che questa e le molte altre domestiche di cui continuò a innamorarsi "erano persone sostitutive della sorella che gli si era rifiutata" (*ibid.*), e tuttavia vorrebbe farci credere che la sorella non avesse alcuna parte nella sua nevrosi.³

³ Cfr. il saggio di Freud sulla *Gradiva* di Jensen (1907). Nella sua autobiografia (1925, p. 444) ne parla con disprezzo come di un testo che non ha "nulla degno di nota". Ritengo però, in linea con la tesi di tutto questo libro, che Freud voltasse le spalle a una teoria psicologica concorrente, rappresentata dall'opera di Jensen, secondo cui le relazioni fra i bambini possono determinare la scelta del partner sessuale in età adulta. Per chi non lo conosce, farò un breve riassunto del saggio. Freud, su consiglio di Jung, aveva letto il racconto di Jensen, e se n'era servito per illustrare il modo in cui la mente può rimuovere desideri dolorosi o conflittuali, che tuttavia ritornano sotto forma di allucinazioni. In questo caso il protagonista, un giovane archeologo, parte da solo per Napoli. È innamorato di un bassorilievo greco che rappresenta una fanciulla; in particolare l'incanta il modo in cui è atteggiata la gamba sinistra. Visitando gli scavi di Pompei, vede una giovane donna e immagina che sia la stessa del bassorilievo. La segue e riesce a parlarle. Fissano un appuntamento per l'indomani. La storia d'amore va avanti, lasciando piuttosto nel vago la vera identità della fanciulla. Infine si arriva allo scioglimento e scopriamo che la giovane donna non è la reincarnazione del bassorilievo, ma una compagna di giochi dell'infanzia, con la quale si lascia intendere che il protagonista avesse avuto una relazione sessuale da bambino. Quello che interessava Freud nel racconto era mostrare il ritorno di desideri rimossi in forma allucinatoria. A mio avviso si deve tener conto, oltre a ciò, della natura del desiderio. Il desiderio in questione riguardava la bambina conosciuta nell'infanzia, desiderio che aveva un effetto preponderante sullo sviluppo sessuale del protagonista. È questo tipo di desiderio che secondo me rappresenta una minaccia per la teoria freudiana del complesso edipico, a meno di supporre che il posto occupato dalla fanciulla rappresenti in realtà la madre.

Melanie Klein e i fratelli

Il femminino! Forse ora cominci a capire quanto a fondo abbia bevuto a questa coppa e mi ci sia immerso per cogliere il piacere dal suo gaio orlo spumeggiante. Solo un'altra persona lo sa, e quel che sa è male, perché me l'ha strappato a tradimento con i suoi modi affettuosi.
GROSSKURTH, 1988, p. 38

In chiusura del capitolo precedente ho avanzato l'ipotesi che Freud volgesse le spalle all'attaccamento dell'uomo dei lupi per la sorella, perché entrava in conflitto con la teoria delle pulsioni che proprio allora andava elaborando e con la centralità che avrebbe attribuito al complesso edipico. Il risultato è che la teoria psicoanalitica ha relegato fratelli e sorelle in un ruolo insignificante nel mondo interno. È con mia grande sorpresa che ho scoperto come Klein, nei lavori giovanili, presenti una concezione molto stimolante dei rapporti fratermi e della loro importanza nello sviluppo psichico. Dico 'sorpresa' perché, se intendo bene queste sue idee, sembra che nel 1926 Melanie Klein si riallinei teoricamente col primo Freud, quello del 1895, prima che elaborasse la teoria delle pulsioni e del complesso edipico. Va anche notato che, per quanto io condivida

certe idee di Klein sui fratelli e la loro reciproca importanza sul piano emotivo, il successivo modello kleiniano della psiche non lo utilizzo nella mia pratica clinica.

La citazione in apertura è tratta da una lettera che il fratello maggiore Emmanuel scrisse a Melanie nel 1901 dopo il suo fidanzamento con Arthur Klein.¹ Emmanuel aveva all'epoca ventiquattro anni, Melanie diciannove. Secondo Grosskurth si tratta di "una tirata sibillina e incoerente che sembra riferirsi a Melanie e al suo promesso sposo" (1985, p. 38). È chiaro da una lettera della madre a Emmanuel, di quello stesso anno 1901, che fra i figli c'era una relazione molto stretta. La lettera esordisce così: "Mio caro e amato figlio, devo dirti che i tuoi rapporti con Melanie mi hanno spesso riempita di gelosia". Quindi prosegue, come per rassicurarsi: "Ma credo, mio caro bambino, che non esista un legame, sia esso d'amicizia o d'amore, tanto forte e potente quanto quello dell'amore materno" (*ibid.*). Emmanuel sapeva, come lo sapeva tutta la famiglia, che quando scriveva la lettera con quella "tirata sibillina e incoerente" non gli restava molto da vivere. Da bambino aveva avuto la scarlattina e aveva sofferto di febbri reumatiche, che avevano compromesso il cuore; in seguito si era ammalato di TBC e nel 1901 era in viaggio nell'Italia meridionale in cerca di sole e calore. Morirà un anno e mezzo dopo a Genova. Molti anni più tardi, nell'autobiografia, Klein lo ricorderà come "l'amico migliore che io abbia mai avuto" (citato in Grosskurth, 1985, p. 54). Grosskurth si spinge oltre e afferma: "Fratello e sorella erano due anime gemelle, che avevano in comune lo

¹ In seguito Melanie Klein scrisse: "Mi chiedo spesso se mio fratello, col quale avevo un legame tanto stretto e profondo, non si rendesse conto che stavo facendo uno sbaglio, e se non sapesse, inconsciamente, che stavo facendo la mia infelicità" (Grosskurth, 1985, p. 56).

stesso tipo di umori e di reazioni. Egli era per lei un secondo padre, un intimo compagno, un amante fantasma; e nessun altro in tutta la sua vita sarebbe mai stato capace di rimpiazzarlo" (*ibid.*).

Nei capitoli precedenti ho sostenuto la necessità di tener conto dei sentimenti di Freud circa i suoi stessi fratelli e sorelle se vogliamo capire perché la teoria psicoanalitica ignori i rapporti fratermi. In questo, vedremo come si debba tener presente l'importanza che ebbe per Klein il rapporto con il fratello Emmanuel, nel seguire il complesso percorso delle sue idee circa le passioni che accompagnano i sentimenti di amore e odio tra fratelli.

Nei suoi primi scritti Klein (1932) appare molto convinta dell'efficacia dell'amore fraterno nello sviluppo psichico e vi attribuisce molta più importanza di Freud. Ciò contrasta nettamente col suo modo di vedere il rapporto fra genitori e figli, perché in questo caso ritroviamo ben salda la convinzione freudiana secondo cui "l'odio sta alla base dei rapporti oggettuali... con i genitori" (*ibid.*, p. 191n). La sintonia con le relazioni fraterne induce Klein a sostenere che favoriscono lo sviluppo emotivo e aiutano il bambino nel compito di prendere le distanze dalle figure genitoriali. Non nega la gelosia e la rivalità fraterne, ma queste emozioni hanno per lei solo un ruolo parziale nell'esperienza vissuta da fratelli e sorelle e non costituiscono il fondamento essenziale su cui si costruisce il rapporto fra loro. L'amore fraterno ha un'importanza cruciale e non averlo potuto dare o ricevere può distorcere emotivamente i rapporti successivi. A differenza di Freud, Klein non crede che un forte legame fraterno sia necessariamente la conseguenza della delusione causata da una "madre infedele" (Freud, 1916-1917, p. 491).

È interessante la sua distinzione fra attaccamento incestuoso fraterno e conflitto edipico. Scrive Klein: "È comunissima nei primi anni di vita l'esistenza di attività sessuali fra bambini, specialmente tra fratelli e sorelle" (1932, p. 305). Il conflitto edipico, invece, può implicare desideri incestuosi, ma non è alimentato dal desiderio di rapporti sessuali fra genitori e figli, al contrario, "sono prevalentemente gli impulsi di odio quelli che danno vita al conflitto edipico" (*ibid.*, p. 190). A suo avviso, tale concezione è conforme alla teoria freudiana delle pulsioni, secondo cui "l'odio, come relazione nei confronti dell'oggetto, è più antico dell'amore; esso scaturisce dal ripudio primordiale che l'Io narcisistico oppone al mondo esterno come sorgente di stimoli" (Freud, 1915, p. 34; *ibid.*). In una nota a piè di pagina il concetto viene ulteriormente precisato:

La mia concezione, secondo la quale il conflitto edipico inizia sotto la preminenza del sadismo, mi sembra completi quello che dice Freud: infatti vi è individuata una seconda ragione per cui l'odio sta alla base dei rapporti oggettuali: il fatto che il bambino stabilisce il proprio rapporto con i genitori, tanto importante e decisivo per tutti gli altri suoi rapporti oggettuali, nel periodo in cui le sue tendenze sadiche hanno la massima intensità (1932, p. 191n).

È precisamente per il fatto di credere che "sono ... gli impulsi di odio quelli che danno vita al conflitto edipico" che Klein tende a controbalanciare questo odio con l'amore fraterno. I bambini hanno bisogno di amare ed è attraverso la presenza di fratelli e sorelle, e di compagni in genere, che si può

riparare l'invidia e gelosia del seno materno e mitigare l'intollerabile esclusione dal letto dei genitori.

Ma c'è anche qualcosa di più complicato e controverso nelle sue considerazioni sul tema dei fratelli. Klein cita molti casi in cui questi rapporti avevano un carattere distruttivo. Per esempio quello di Peter, che in tenerissima età aveva avuto contatti sessuali col fratello minore, oppure quello di Gunther e Franz, che praticavano "la *fellatio*, la masturbazione reciproca e il toccamento dell'ano con le dita", per effetto di "un'eccessiva angoscia ed un sentimento di colpa" relativi ai rapporti sessuali fra i genitori (*ibid.*, pp. 162 e 167). Così Ilse e Gert nella prima adolescenza eseguivano "atti simili al coito", ma già nell'infanzia c'erano state tra fratello e sorella altre manifestazioni sessuali (*ibid.*, p. 167). Il signor B e i suoi due fratelli fino dalla prima infanzia avevano coltivato la *fellatio* e altre pratiche sessuali. Le fantasie inconscie del signor B riguardavano "l'idea di un 'buon pene magico (suo padre) e di una madre terrificante" (*ibid.*, p. 358). In tutti questi casi Klein insiste sul fatto che le relazioni sessuali tra i fratelli erano state distruttive perché alimentate da eccessive 'fantasie' verso i genitori uniti nel coito. Tali 'fantasie' producevano forti sentimenti di colpa per la masturbazione, con la conseguenza che il senso di colpa era troppo forte per consentire ai bambini di rinunciare alle attività sessuali. Per esempio Gunther e Franz, i due fratelli che avevano fatto sesso fino da quando avevano rispettivamente tre e due anni, erano prigionieri di questa loro relazione sessuale, perché Gunther era mosso dal desiderio di uccidere il fratello, e nello stesso tempo Franz avvertiva inconsciamente il suo desiderio omicida e pensava che il loro comportamento potesse salvarlo dalla morte. Secondo Klein, dietro a queste attività sessuali c'è la paura mista a desiderio che i genitori possano morire durante il coito.

Malgrado l'effetto distruttivo che tali rapporti possono avere in alcuni casi, Klein ritiene che le relazioni sessuali fra i bambini non siano necessariamente distruttive:

Per quanto riguarda i rapporti sessuali tra i bambini, specialmente fratelli e sorelle... questi rapporti, nella prima infanzia, sono la norma... inoltre... esperienze precoci di questo genere, mentre in taluni casi possono essere estremamente dannose, in altri possono avere un effetto generale favorevole sullo sviluppo psichico. Questi tipi di rapporti infatti oltre a soddisfare la libido del bambino e il suo desiderio di conoscenza sessuale, esercitano l'importante funzione di diminuire il suo eccessivo senso di colpa... il sapere che le fantasie proibite, dirette contro i genitori, sono condivise da un altro, dà al bambino l'impressione di avere un complice e ciò alleggerisce notevolmente in lui il peso dell'angoscia.

E conclude il brano affermando:

Basandomi sull'esperienza acquisita attraverso lo studio di molti casi, direi che ove predominano i fattori positivi e libidici, tale rapporto esercita un'influenza favorevole sulle relazioni oggettuali del bambino e sulla sua capacità di amare (ibid., pp. 169-170).

Queste idee vengono ulteriormente elaborate nello stesso libro, nel capitolo dedicato a "Lo sviluppo sessuale della bambina":

Una paura eccessiva dei due genitori, e l'influenza di

taluni fattori esterni, avrebbero potuto provocare una situazione edipica pregiudizievole per un corretto atteggiamento nei riguardi del sesso opposto, e avrebbero potuto costituire un grave ostacolo al mantenimento della posizione femminile della bambina; invece il fatto di aver avuto attività sessuali con un fratello o con un sostituto del fratello nella prima infanzia e che questi le abbia dimostrato vero affetto e sia stato il suo protettore, ha permesso di gettare le basi per la posizione eterosessuale, e per lo sviluppo della capacità di amare (ibid., p. 306).

Questa idea radicale modifica in maniera interessante la risoluzione del complesso edipico. Klein sembra dire che una bambina può avere un difficile rapporto edipico con i genitori, al punto di pregiudicare lo sviluppo di una normale vita sessuale adulta, ma se intrattiene una relazione sessuale con il fratello (o un suo sostituto) ciò può restaurare la sua capacità di amore eterosessuale. Il fattore che rende 'buona' anziché 'distruttiva' la relazione sessuale tra fratello e sorella è il grado di sadismo esistente fra loro: se non è eccessivo, la relazione non può che accrescere la capacità di amare. Klein riferisce il caso clinico di una bambina che "aveva due tipi di oggetti d'amore: uno rappresentante il padre severo e l'altro il tenero fratello". E prosegue dicendo: "Le attività sessuali della bambina con il fratello non solo servono come prova della realtà che testimonia dell'esistenza del pene 'buono', ma contribuiscono altresì a rafforzare in lei la convinzione del 'buone pene introiettato ed alleviano il timore dei 'cattivi' oggetti introiettati" (ibid., p. 306). In altre parole, la capacità di amare della bambina può essere il risultato della sua relazione sessuale col fratello.

Questa positiva relazione sessuale che i bambini possono intrattenere fra loro, prosegue Klein, può farli sentire "alleati [...] contro i genitori". Questa "segreta complicità" allevia nei bambini l'angoscia più profonda per "le loro fantasie masturbatorie sadiche che in origine erano rivolte verso il padre e la madre", perché ora sono diventati "complici dello stesso crimine" (*ibid.*, p. 307). Ma per evitare che abbiamo dei sospetti sulle game che intende stabilire fra relazioni sessuali positive tra fratello e sorella e l'essere "complici dello stesso crimine", aggiunge, quasi a normalizzare quanto appena detto, che "l'esistenza d'una segreta complicità di questo genere... a mio modo di vedere esercita un ruolo determinante in qualsiasi rapporto amoroso anche fra adulti" (p. 307, corsivo mio).

Klein dice in sostanza che i bambini possono avere tra loro una vera relazione sessuale e che ciò può essere un bene. In particolare, è un bene quando c'è stato un odio eccessivo nei confronti dei genitori. Con "relazione sessuale" non credo che Klein intenda quell'esplorazione dei genitali cui si dedicano quasi tutti i bambini. Quando parla della relazione sessuale tra fratelli, sembra più probabile che parli di "attività sessuali" (*ibid.*, p. 306) e di "compie[re] attività sessuali" (*ibid.*, p. 307) propriamente dette: con ogni probabilità, *fellatio*, masturbazione reciproca, toccamenti anali e atti simili al coito, come quelli descritti nei precedenti casi clinici. Se davvero è questo che intende, è un'idea stimolante che mette in crisi certezze consolidate. Lo è perché fa pensare che possiamo trovare il modo di aggirare il conflitto edipico con i genitori, se questi sono stati troppo deludenti, purché abbiamo la fortuna di avere un fratello o una sorella che non ci vuole dominare. In maniera ancor più scandalosa, Klein sembra essere dell'opinione che se "l'angoscia eccessiva o particolari condizioni obiettive

non permettono che... [gli] oggetti edipici divengano imago buone" (*ibid.*, p. 305), o se la fantasia della coppia genitoriale nel coito suscita un sadismo troppo forte, allora diventa *indispensabile* un'amorosa relazione sessuale con una figura fraterna per restaurare il pene 'buono' dentro di sé.

Penso che la maggior parte delle persone trovi difficile venire a patti con le idee kleiniane circa l'incesto fraterno, e alcune di queste difficoltà le vedremo nel prossimo capitolo. Ma la tesi che l'amore tra fratelli possa svolgere una parte importante nello sviluppo emotivo effettivamente raddizza un equilibrio che con Freud era andato perduto. Fratelli e sorelle vengono posti ora come ausili potenziali della salute mentale, e come essenziali alleati segreti contro il mondo terrificante della scena primaria. Ancor più rivoluzionaria è l'idea che ciò che ci permette di raggiungere la sessualità eterosessuale adulta possa essere la relazione d'amore e l'identificazione con fratelli e sorelle, anziché l'identificazione con i genitori. Forse non siamo preparati a venire a patti con l'idea che rapporti sessuali con un fratello o una sorella debbano facilitare il successivo sviluppo eterosessuale, ma questa tesi kleiniana di fatto mette in crisi l'assunto della psicoanalisi classica, per cui le relazioni con fratelli e compagni sono sostanzialmente impantanate nelle sabbie mobili della rivalità per l'amore dei genitori. Inoltre, se l'attaccamento sessuale adulto per riuscire implica quella "segreta complicità" che è propria dell'incesto fraterno, allora dobbiamo riconsiderare la teoria secondo cui solo attraverso la risoluzione dei desideri edipici si arriverebbe alla maturità sessuale.

Ho cominciato questo capitolo con una citazione dalla lettera che Emmanuel scrisse alla sorella Melanie quando seppelì il suo fidanzamento. È chiaro dalla biografia di Melanie Klein a

opera di Grosskurth che il rapporto tra fratello e sorella era fortissimo e di estrema importanza per entrambi. Penso che nei primi lavori di Klein assistiamo ai suoi sforzi per non tradire la fede nell'importanza di Freud e della sua teoria psicoanalitica. Crede nel complesso edipico e crede che "l'odio, come relazione nei confronti dell'oggetto, è più antico dell'amore" (Freud, 1915, p. 34), e tuttavia la sua esperienza con Emmanuel le dice qualcosa di ben diverso: "Egli fu il mio confidente, il mio amico e il mio maestro" (Grosskurth, 1985, p. 29). Il conflitto nella sua teoria dello sviluppo sessuale nella prima infanzia è palpabile. Il valore di tutto ciò che Klein ha detto sulle relazioni fraterne sta nel fatto di restituire a fratelli e sorelle un posto nel mondo interno, posto che hanno sempre occupato benché la teoria psicoanalitica fosse restia a riconoscerlo.

Fa una certa impressione confrontare la prima Klein con George Eliot, un'altra scrittrice cui si devono pagine appassionate sull'attaccamento fraterno. Per esempio, una poesia intitolata *Brother and Sister* (1896): non è un capolavoro di per sé, ma illustra acutamente la sua convinzione profonda che l'amore infantile per il fratello Isaac avesse modellato tutti i suoi amori e legami successivi (Redinger, 1976).

Così divagando fummo istruiti nel più profondo sapere e imparammo il senso che presta anima alla parola, la paura, l'amore, l'appassionata riserva originaria che col suo impulso guida e completa la natura umana (p. 213).

Nel 1873 George Eliot scrisse al suo editore, John Blackwood, a proposito di questa poesia che aveva composto quattro anni prima, "sulla fanciullezza di un fratello e una sorella:

piccoli frammenti descrittivi sull'influsso reciproco nelle loro piccole vite. *Questo è stato sempre uno dei temi da me più amati*" (Redinger, 1976, p. 44, corsivo mio). La poesia prosegue dicendo che per tutto il tempo trascorso insieme col fratello "quelle ore furono i semi di ogni mio bene futuro" (p. 213). Penso che sia Melanie Klein che George Eliot converrebbero che, qualunque fosse il destino successivo del rapporto adottato col fratello, è nella stagione del rapporto amoroso con lui che era stato posto il seme della loro capacità di amare altri uomini.